



QUARTO CONSIGLIO COMUNALE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

REPORT QUINTA ASSEMBLEA - 5 maggio 2020

Questa assemblea si è tenuta nel periodo di lockdown dovuto al coronavirus attraverso una videochiamata di gruppo.



Consiglieri presenti (12): Sarah Belleli, William Stuart Brown, Marco Coretti, Petra Da Pozzo, Giada Di Gaetano, Paolo Fortunati, Federico Ghidini, Teresa Manià, Beatrice Opassich, Thomas Senica, Andrea Tikulin, Gioele Viti

Facilitatrici presenti: Monica Belfiore, Simona Cerrato, Mauro Chiapolino, Valentina Mengarelli, Francesca Rizzato, Dorina Stanculescu

Rappresentante del Comune di Trieste: Elena Redavid

Esperta per la Commissione Cambiamento Climatico e Energie Pulite: Paola Del Negro, direttrice generale dell'OGS (Istituto Nazionale di Geofisica e Oceanografia Sperimentale).



Si è svolta martedì 5 maggio 2020 la quinta assemblea del Quarto Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi di Trieste attraverso una videochiamata di gruppo.

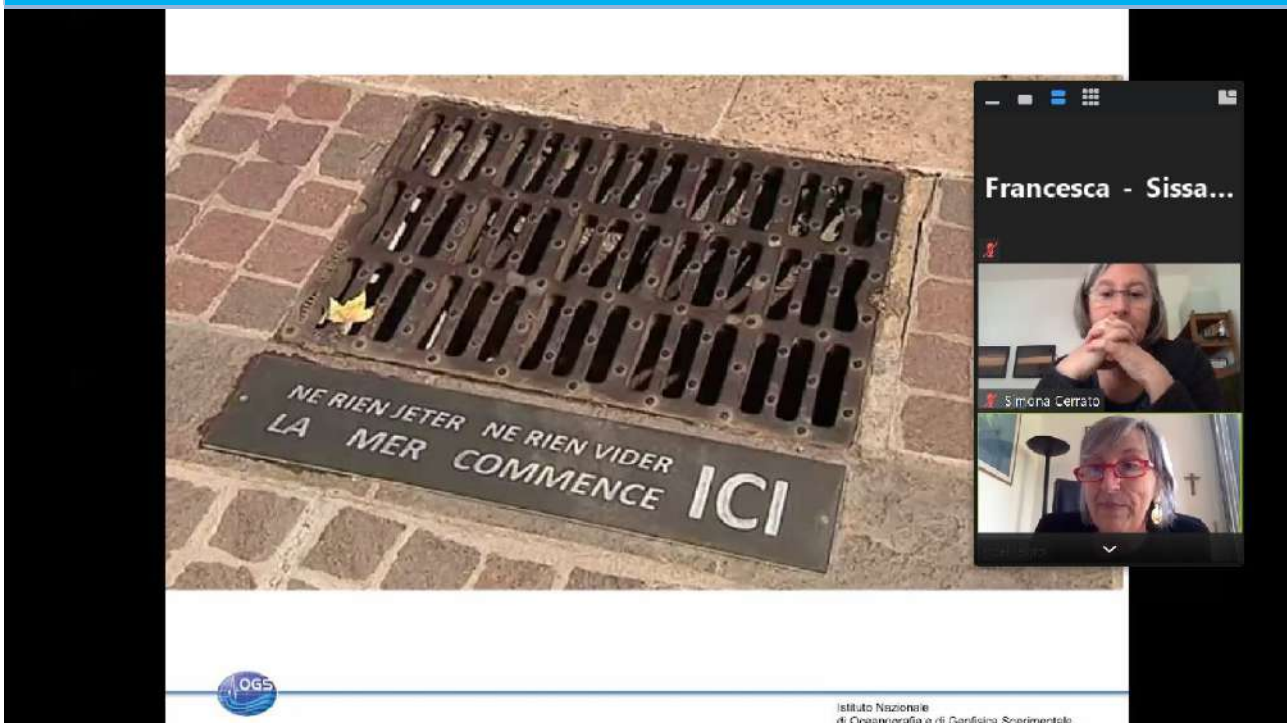
L'assemblea è cominciata alle ore 15 con i saluti, uno scambio di impressioni sull'inizio della Fase 2 dopo il periodo di restrizioni rigide, e la presentazione del programma dei prossimi mesi. Si parte con una raccolta di proposte, divise in due gruppi: proposte realizzabili nel breve termine e proposte da realizzare a lungo termine. Le proposte verranno incluse in un report finale, firmato da tutti i consiglieri e spedito poi al comune. Se sarà possibile, dopo l'estate si potranno organizzare degli incontri con vari esperti del comune sui temi di interesse per il CCRR, e magari anche una presentazione ufficiale del report presso la sala del consiglio comunale.

A differenza delle altre assemblee, dove ogni Commissione si riuniva per discutere le questioni di pertinenza con esperti specializzati sui vari temi, questa volta è intervenuta solo Paola Del Negro come unica esperta della Cambiamento Climatico e Energie Pulite.

Commissione Cambiamento Climatico e Energie Pulite

Membri: Alessio, Arianna, Luca, Lucia, Nicolas, Federico (facilitatrice Dorina)

Esperta: Paola Del Negro, direttrice generale dell'OGS (Istituto Nazionale di Geofisica e Oceanografia Sperimentale)



Un tombino di Parigi con la scritta "Il mare comincia qui"



Dato che non tutte/i hanno potuto essere presenti, condividiamo quanto raccontato dall'esperta e la discussione che è seguita.

Paola del Negro comincia raccontando che quando era in prima media, è stata eletta come prima sindaca del primo CCRR di Udine. È stata una bellissima esperienza per Paola, che ricorda come il lavoro svolto insieme agli altri consiglieri abbia sensibilizzato sindaco e giunta comunale verso alcune delle problematiche della scuola, come la fruizione degli spazi verdi da ragazze e ragazzi.

Paola è biologa marina e il mare è l'argomento principe del suo lavoro; dopo anni di ricerca attiva in giro per il mondo, è diventata direttrice generale dell'OGS, mettendo la sua esperienza al servizio della gestione del suo istituto. L'intervento di Paola è un susseguirsi di immagini, di informazioni e di suggerimenti su come ogni uno di noi può contribuire al benessere dei nostri ambienti marini.

Immagine 1: Il mare comincia qui

È la foto di un tombino a Parigi con la scritta "Il mare comincia qui". È un messaggio forte e diretto per dire che il nostro comportamento si riflette sempre sul mare, e anche chi non abita in zone costiere deve avere a cuore l'importanza del mare e dell'acqua. Da tenere presente che dovunque abiti, se butti rifiuti nei tombini, questi finiscono in mare. Il nostro pianeta è formato per oltre il 70% di acqua, e infatti dallo spazio gli astronauti vedono praticamente solo il colore blu: si potrebbe chiamare Mare, piuttosto di Terra.

Immagine 2: Le isole di plastica

Negli oceani esistono enormi isole di plastica galleggianti: finora ne sono scoperte cinque, la più grande ha le dimensioni della Gran Bretagna. La loro estensione è impressionante, ma non è tutto: quello che emerge è solo la punta di un iceberg che va molto in profondità, fino a 400-500 metri. Addirittura, le microplastiche che si formano per frammentazione degli oggetti di plastica più grandi, arrivano a formare depositi sui fondali marini.

Le microplastiche sono contenute anche in molti prodotti cosmetici e per l'igiene personale (per esempio alcuni dentifrici): in Europa non è più consentito produrli, ma ne esistono ancora in circolazione. Entrano nella catena alimentare e ce le possiamo ritrovare nel piatto.

La pandemia del coronavirus rischia di farci tornare indietro di anni: mascherine e guanti abbandonati ogni dove finiscono in mare; inoltre, in nome della salute, vengono usate molte più stoviglie di plastica monouso. Bisogna comportarsi in modo consapevole, smaltire la plastica in modo adeguato e non incrementarne l'utilizzo (in caso, scegliere prodotti fatti con carta o mais).

La plastica contiene i *ftalati*, additivi per renderla più morbida e di odore gradevole; a contatto con l'acqua si sciolgono e si diffondono nel mare. I ftalati sono dannosi per gli organismi. È noto inoltre che molti animali marini scambiano la plastica con il loro cibo, la mangiano e spesso muoiono.



Consiglio: attenzione ai prodotti che si acquistano, controllare la composizione ed eventualmente scegliere un prodotto alternativo senza microplastiche.

Immagine 3: Fotosintesi

Con la fotosintesi le piante assorbono l'anidride carbonica e rilasciano l'ossigeno. Metà dell'ossigeno che respiriamo viene fornito proprio dai microorganismi marini. Dove il mare è coperto dalla plastica non passa la luce e non può avvenire la fotosintesi. Questo è gravissimo perché tutta la catena alimentare del mare si sostiene a partire dalla fotosintesi prodotta dal fitoplancton: se questa viene interrotta anche il resto non funziona più. Se non ci fosse il fitoplancton la quantità di CO₂ nell'atmosfera sarebbe già oggi incompatibile con la vita. *Conclusione:* se il mare è in pericolo, lo siamo anche noi come specie umana.

Immagine 4: Le discariche in fondo al mare

In un'azione di pulitura dei fondali, un gruppo di ricercatori ha pescato dal fondale marino dell'Adriatico scarpe, auto, bici, attrezzi agricoli, addirittura una balla di fieno e un divano. Si tratta di un problema di educazione della gente, non consapevole dei veri pericoli derivanti dall'inquinamento marino.

Immagine 5: Il tempo

La plastica non si degrada mai o necessita di tempi molto lunghi: ci vogliono ben 50 anni affinché un bicchiere di plastica si degradi, e 450 per una bottiglia. Sono tempi lunghissimi, e ancora una volta viene sottolineato l'impatto delle nostre azioni sul mare, anche a lungo termine. Noi dobbiamo consentire al mare di svolgere bene tutte le sue funzioni.

Immagine 6: Siamo tutti collegati

Henderson Island, dichiarata patrimonio dell'UNESCO nel 1988, è attualmente un'isola estremamente inquinata: sulle sue spiagge si raccolgono rifiuti provenienti da 24 Paesi diversi e sono stati contati 670 pezzi di plastica per metro quadrato: anche qui le correnti oceaniche hanno favorito l'accumulo dei rifiuti gettati in mare. Noi dobbiamo difendere l'ambiente in cui viviamo e noi stessi, tenendo presente che i mari non hanno confini e che le correnti viaggiano libere da una parte del mondo all'altra, trasportando con loro anche i rifiuti che noi gettiamo.

Conclusioni

Bisogna pensare in maniera globale, non solo alla nostra piccola realtà: tutto è collegato, ogni nostra azione ha una conseguenza sul mare e la nostra salute è altamente condizionata dalla salute dell'ambiente. Nel golfo di Trieste per esempio, quando c'è tanta bora l'acqua si innalza in creste bianchissime ed evapora: tutto viene trasportato a distanze molto lontane nel Mediterraneo e poi in tutti i mari del globo.

Pensiamo spesso che la colpa dell'inquinamento del mare sia dovuto esclusivamente alle industrie e alle grandi navi. Questa è una verità parziale, perché quello che arriva in mare dipende



molto anche da noi. È tutta la plastica che attraverso i fiumi, attraverso l'azione del vento, quello che noi dimentichiamo nelle spiagge o volontariamente gettiamo in mare arriva nel mare e si concentra grazie alle correnti.

OGNI NOSTRA AZIONE PUÒ AVERE CONSEGUENZE DIRETTE SUL MARE

SE IL MARE STA BENE, STIAMO BENE NOI

Domande dei partecipanti

- 1) William chiede quante sono esattamente le isole di plastica identificate.

Ne sono state identificate 5, ma che è un processo complicato sia a causa alle correnti che possono spostare la plastica fuori dalle rotte delle navi e degli aerei, sia perché è costoso andare a controllare superfici molto estese degli oceani.

- 2) Paolo chiede se le isole di plastica si formano sopra isole già esistenti.

Le isole di plastica non si formano sopra delle isole esistenti, ma partendo da una specie di vortice dove si accumulano grandi quantità di plastica, i piccoli frammenti in cui la plastica si scompone scendono in profondità. Inizialmente la plastica galleggia in superficie, ma poi una volta che si scompone, le microplastiche scendono.

- 3) Petra chiede quanto profonde sono le isole di plastica.

La loro profondità può arrivare fino a 400-500 metri.

- 4) Giada chiede se le isole di plastica hanno raggiunto il fondale degli oceani.

Non si hanno ancora moltissime informazioni. È complicato e pericoloso esplorare le isole di plastica. I sommozzatori non possono immergersi sotto a queste isole, viste le correnti che si creano, e perciò vengono usati degli strumenti automatici per fare varie misurazioni. La plastica arriva ovunque: nel punto più profondo dell'oceano (Fossa delle Marianne) sono state trovate alcune bottiglie di Coca Cola. Ci sono studi che dicono che nel 2030 ci saranno più isole di plastica nel mare che pesci.

- 5) Paolo chiede se avere più cestini vicino al mare potrebbe aiutare a diminuire la plastica in mare.

Paola concorda. Più cestini vicino al mare potrebbero portare a meno plastica in mare, ma rimane comunque un problema di educazione delle persone.

- 6) Teresa interviene per illustrare come la gente dovrebbe essere più informata per essere a conoscenza di tutti i problemi dell'ambiente. Sia la formazione che l'informazione sono importanti. Si potrebbe partire con un'operazione di sensibilizzazione all'interno



dell'attuale CCRR per appellarsi al senso civico delle persone attraverso una campagna di informazione sullo stato delle cose.

A questo proposito Paola fa l'esempio dei cotton fioc. Dopo l'uso venivano buttati nel water ed erano diventati una grave fonte di inquinamento di mari e spiagge. Da qualche anno la Commissione Europea ha bandito i cotton fioc con il bastoncino di plastica non degradabile.

- 7) Giada chiede una legge dal Governo per fare capire l'emergenza ambiente alle persone.
- 8) Petra interviene dicendo che la raccolta differenziata si trova molto distante da dove abita lei.
- 9) William interviene ancora sui cotton fioc e suggerisce che le aziende producano una cosa meno inquinante, biodegradabile.

A queste domande Paola risponde collettivamente. Bisogna capire bene il concetto di biodegradabilità, perché se si tratta di un prodotto biodegradabile a lungo termine (100 anni), ha comunque un impatto negativo sull'ambiente. Bisogna favorire i materiali derivanti da sostanze naturali, con tempi di degradazione veloci. Paola ci spiega che il ministro dell'ambiente Costa ha fatto una legge chiamata *Salvamare* per salvaguardare mare e spiagge. La legge ovviamente è un bene, ma poi dipende sempre dalle persone se la rispettano o meno. Paola racconta anche come le persone agiscono a volte senza essere consapevoli del danno che recano all'ambiente: per esempio, quanti sanno che i filtri delle lavatrici che trattengono le microplastiche dei nostri vestiti non devono essere lavati sotto l'acqua nel lavandino? Se si fa così, infatti, le microplastiche finiscono in mare, vanificando così il beneficio del filtro.

Servono campagne per informare e portare l'attenzione del pubblico sul ruolo del mare e delle azioni che ognuno può fare per salvaguardarlo. Per questo il decennio 2021-2030 è stato proclamato dalle Nazioni Unite il **Decennio delle scienze oceaniche per lo sviluppo sostenibile (2021-2030)** con l'obiettivo primario di sostenere i paesi nel raggiungimento dell'Obiettivo 14 dell'Agenda 2030: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

- 10) Marco porta l'esempio delle bottiglie riempite di sabbia utilizzate per la costruzione dei mattoni.

Paola apprezza l'innovazione di questa idea, e aggiunge che le bottiglie vengono trattate da alcune aziende e ulteriormente utilizzate per fare una struttura di drenaggio sotto l'asfalto. Il riutilizzo degli oggetti è un fattore fondamentale per inquinare di meno.

Conclusioni e proposte

Il CCRR potrebbe diventare il promotore di una campagna di sensibilizzazione su questi temi.

L'incontro si conclude alle 16:20 con il saluto di Elena e con l'invito ai prossimi incontri delle Commissioni.